

Snobbato dalla cultura che non sopportava il suo animo «apolide»

di ALESSANDRO MENDINI

Munari era un personaggio particolarissimo, fuori da qualsiasi schema, era creatività allo stato puro. Non sembrava un adulto, non sembrava un bambino: era, piuttosto, simile a un alieno. Tuttavia era rigorosissimo nel suo metodo progettuale. Il suo modo di creare ricordava un po' l'esibizione di un prestigiatore che tira fuori un coniglio dal cappello. Io lo conobbi che ero ancora studente. Organizzai una sua mostra nel mio studio (ancora universitario ne avevo già uno) e lui arrivò con la macchina, aprì il bagagliaio e tirò fuori le sue cose, i suoi dipinti, le sue macchine inutili, le sue miniature. Da allora siamo rimasti in contatto: ogni tanto mi capitava di andarlo a trovare a casa sua, dove lavorava. Munari aveva anche un laboratorio ma faceva tutto nel soggiorno, all'ultimo piano di una casa in via Vittoria Colonna: aveva un tavolinetto ordinatissimo che sarà stato grande un metro per un metro e lì realizzava i suoi lavori. Fuori, sul terrazzo, aveva la sua collezione di piante bonsai, quando ancora non erano di moda, in casa conservava i vasetti con la raccolta di sassolini colorati, il giradischi suonava un disco con il cinguettio degli uccellini. Ecco, questo era Munari. Il suo metodo sembrava ludico, ma era estremamente rigoroso. Tuttavia non veniva molto considerato dall'establishment del momento, veniva snobbato, tenuto ai margini, guardato con scetticismo e anche un pizzico di ironia forse per questo suo essere apolide, sfuggente, forse per non avere una cultura ufficiale e accademica. Era troppe cose: artista, designer, insegnante, grafico pubblicitario, scrittore. E nello stesso tempo non era niente di tutto questo: non era un artista a tempo pieno, così come non era un designer o uno scrittore in servizio permanente effettivo. Non c'era nessun critico che potesse catalogarlo per il semplice motivo che era lui stesso che non voleva essere «etichettato». Forse lui era la «macchina inutile» di sé stesso il suo «positivo-negativo». Oggi, a quasi dieci anni dalla sua scomparsa, il Munari-personaggio è stato ampiamente rivalutato, si potrebbe dire riscoperto, la sua genialità è fuori discussione, il suo metodo adottato nelle scuole e studiato nelle università.